

Mary Pace

OPERAZIONE RYaN
ALTO RISCHIO PER L'AGENTE Z

ALL'INDIMENTICABILE
G.G.

Presentazione

Conosco Mary Pace da diversi anni: donna inquieta, sempre alla ricerca di nuove energie e di vicende storiche, mediante le quali motivarsi, anzi giustificarsi, quale espressione di un divenire della realtà, che altrimenti potrebbe sembrare banale e senza fini. Solo che lei, quando si cimenta con la ricerca dei fini, perde la sua dimensione di donna e diventa la storiografa degli accadimenti dei poteri, dentro i quali la sua mente si proietta alla maniera di un militare che deve combattere, senza porsi tante domande: quel che conta è vincere la battaglia. Si lascia andare perciò ad una interpretazione della storia, approssiata come anti-storia o meta-storia. A lei non interessano le vicende apparenti, ma quello che è nascosto sotto il velo della comune cronaca: quindi, tra giornalismo e saggistica. La scelta dei temi su cui cimentarsi è sempre una scelta ardua, rischiosa, quasi borderline; i personaggi, sempre appartenenti ai vari servizi segreti internazionali, stanno tra il romanzo e il melodramma. Non sono uomini, bensì macchine del potere che, talvolta, hanno bisogno di porsi alla storia come anti-potere, per dare a se stessi un senso o per cercare di concretizzare il loro narcisismo o la loro megalomania.

Mary Pace è una via di mezzo tra l'agente segreto e la cronista, che vuole spingere il passo oltre la cronaca perché sa che solo così si può uscire dalla banalità di un'esistenza ambigua, che altrimenti non riesce a trovare una giustificazione dentro la storia. Le vicende raccontate dall'autrice risalgono agli anni 1982-88, anni pesanti, di guerra fredda tra le grandi potenze, ancora sotto l'incubo delle guerre nucleari, di fronte alle quali il valore della vita dell'uomo scompare. E' allora che una vicenda insolita colpisce l'attenzione del mondo: 31 scienziati inglesi, ufficiosamente, si sono tolti la vita, in circostanze strane. Tra di

loro intercorre un elemento comune, il fatto che tutti lavoravano per la Marconi Defence Systems di Londra o in alcune società satelliti. Queste morti furono tutte archiviate come suicidi.

L'agente Z viene incaricato dall'MI-6 a svolgere un'indagine su tale vicenda e questo consente alla nostra autrice di reperire scritti e fotografie, utili per la sua ricerca.

Tutto inizia nell'aprile del 1983, quando quarantasette funzionari dell'Ambasciata Sovietica, dell'Ufficio Turistico e della sede Aeroflot di Parigi, vengono accusati di essere agenti del KGB o del GRU (servizio d'informazione militare sovietico). Il loro obiettivo era quello d'impadronirsi della formula della "Bomba N", che i francesi stavano realizzando. Per smantellare la rete spionistica sono stati impiegati agenti della MI-6 inglese e del DST francese. Tale manovra era una conseguenza scatenata dal progetto RYaN: Roketno-Yadernoe-Napardervie (Attacco con Missili Nucleari). I sovietici si aspettavano un attacco dagli americani col programma SDI, cioè come conseguenza del progetto "Guerre Stellari", annunciato da Ronald Reagan. Già nel 1980-81, la troika Andropov-Ustinov-Gromiko aveva paventato questo pericolo e lo stesso Brezhnev, nel maggio 1981, aveva denunciato le intenzioni di aggressione espresse dal presidente americano.

Sono certamente fatti inquietanti che hanno tenuto, a lungo, l'umanità in uno stato di forte tensione emotiva e hanno messo in chiaro che la storia non la fanno gli uomini, ma la subiscono. Hanno posto l'uomo, ancora una volta, di fronte all'angoscia della morte, facendolo sentire fragile ed esposto all'incomprensibile.

La materia trattata da Mary Pace è sempre una pagina oscura della storia dell'uomo, angosciante e perversa; più meta-storia che storia. E' come se l'autrice volesse scavare nell'assurdo per cercare il senso della vita e per superare il terrore della morte; per annullare l'angoscia della finitezza. Tutto è insensatamente progettato dai pochi, lasciando gli uomini ai margini del mondo, come dannati della terra.

Il faro centrale della tematica di Mary Pace è la figura ispiratrice Giannettini, che spesso si introduce in lei come deus ex machina, ma che non riesce mai ad aprire i suoi occhi sul mondo, perché rimangono sempre oscurati dagli intrighi e dalla mancanza di idee: una spia non può avere idee al di là degli ordini ricevuti.

Il filo conduttore della ricerca storiografica in questo mondo opaco, dove tutto è finalizzato alla sopraffazione e al mantenimento del pote-

re, è sempre lo stesso nei libri dell'autrice: "Piazza Fontana. L'inchiesta. Parla Giannettini", "Mino Pecorelli. Il delitto irrisolto", "Il caso dell'on. Corrado Gex, omicidio o fatalità?"

Come dunque concludere se non evidenziando, come prima dicevo, che ci troviamo, con Mary Pace, in piena anti-storia, in un mondo che rifiuta di essere tale perché identificarsi in esso è come voler dire appartenere alla normalità, dove invece la devianza si propone come nuovo interesse, anzi, come curiosità. Oggi, purtroppo è l'incomprensibile che attrae l'attenzione della gente: il crimine, la violenza, l'intrigo. L'uomo che lavora e che lotta per la sopravvivenza è messo da parte in attesa di un ruolo, anche se viene titolato per la sua ipotetica funzione democratica. Ma non dimentichiamo che Aristotele diceva che la democrazia è la peggiore forma di dittatura.

Prof. Antonio Vento
Psichiatra-Criminologo
Università La Sapienza Roma

PRIMA PARTE

Un'altra folata di vento gelido. Colette rabbrivì e istintivamente alzò il bavero dell'impermeabile.

Erano le tre del mattino e sul Lungo Senna l'aria era piuttosto fredda.

Ad intervalli si alzava il vento sconvolgendo il tappeto di foglie morte che Colette calpestava.

Quella notte, come tante altre, il sonno per lei non era arrivato.

Era da poco passata la mezzanotte quando decise di uscire. Fu una fortuna che in quei giorni madame Charlotte si trovasse fuori città. La proprietaria della pensione dove Colette alloggiava, sua cara amica, le avrebbe impedito di uscire da sola così tardi.

Aveva camminato tanto, le mani intirizzate dal freddo chiuse a pugno nelle tasche dell'impermeabile. Ma Colette avanzava...

Continuava a camminare sul Lungo Senna come se avesse un appuntamento, a cui non potesse assolutamente mancare. In realtà, non aveva alcun appuntamento, aveva solo deciso di morire.

I lampioni che illuminavano fiocamente il Boulevard la facevano apparire come una figura irreali nel silenzio della città addormentata.

Era stanca, si appoggiò al parapetto e si sporse sulle acque oscure e silenziose della Senna. Si asciugò le lacrime. Erano i suoi ricordi a farla piangere o i suoi propositi?

Le cime dei platani si agitavano furiose, il cielo si stava rischiarando, forse sarebbe sorto il sole, ma a lei questo non interessava più. Doveva affrettarsi, tra poco la città si sarebbe svegliata e lei non desiderava essere vista.

Con calma si tolse l'impermeabile, lo ripiegò con cura e lo appoggiò sul muretto. Un'altra folata di vento le alzò il vestito mentre si toglieva le scarpe, non vi badò, avvertì soltanto l'asfalto gelato sotto i suoi pie-

di.

Pensava di essere sola, ma qualcuno che avanzava nella sua direzione doveva aver seguito la scena.

Lo capì dal rumore dei passi, passi cadenzati, decisi e regolari, che denotavano una persona sicura di sé. Colette si addossò al parapetto come se volesse nascondersi, mentre i suoi occhi scrutavano tra gli alberi per poter distinguere la figura che si dirigeva verso di lei.

Erano ormai a pochi metri quando sotto la debole luce dei lampioni i loro sguardi si incontrarono.

Colette non si mosse, lo sconosciuto si avvicinò ancora, aveva un volto giovanile e un sorriso rassicurante:

– Oh no! Non può fare questo –

L'uomo era molto distinto, non eccessivamente alto ed appariva sicuro di sé.

Prese l'impermeabile dal muretto e lo poggiò sulle spalle di Colette.

– Non può fare questo se prima non ha mangiato i *blinis*. Sa cosa sono i *blinis*? –

Colette scosse la testa, era rimasta come inebetita da quella presenza imprevista. L'uomo intanto aveva raccolto le scarpe e l'aveva aiutata a calzarle.

– E' meglio che indossi l'impermeabile, a quest'ora fa abbastanza freddo –

Colette mise l'impermeabile, lui le chiuse i bottoni ed allacciò la cintura.

– Ora possiamo andare a mangiare i *blinis*–

Disse offrendole il braccio e dirigendosi verso il Rond-Point des Champs-Elysées, lì c'era un drugstore aperto tutta la notte.

Era goloso delle frittelle di farina di grano saraceno e sperò che anche lei le apprezzasse.

Colette era sorpresa di ciò che stava accadendo.

Come era possibile? Poco prima era stata a un passo dalla morte ed ora mangiava con uno sconosciuto. Le sembrava di vivere in un sogno, o forse era già morta nelle acque gelide della Senna?

– Mi scusi, ero distratta. – L'uomo le stava chiedendo qualcosa.

– Gradisce ancora un *dèmi*? –

– No, grazie, ho bevuto anche troppo – rispose Colette – e la birra mi fa girare la testa –